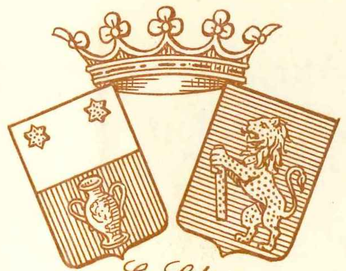
Galuppi. Edizione di lusso sconosciuta al Lunecke
Rappaport Anno 20° n. 56 fr. ss. 125 (Luglio '27) = £ 412,50!

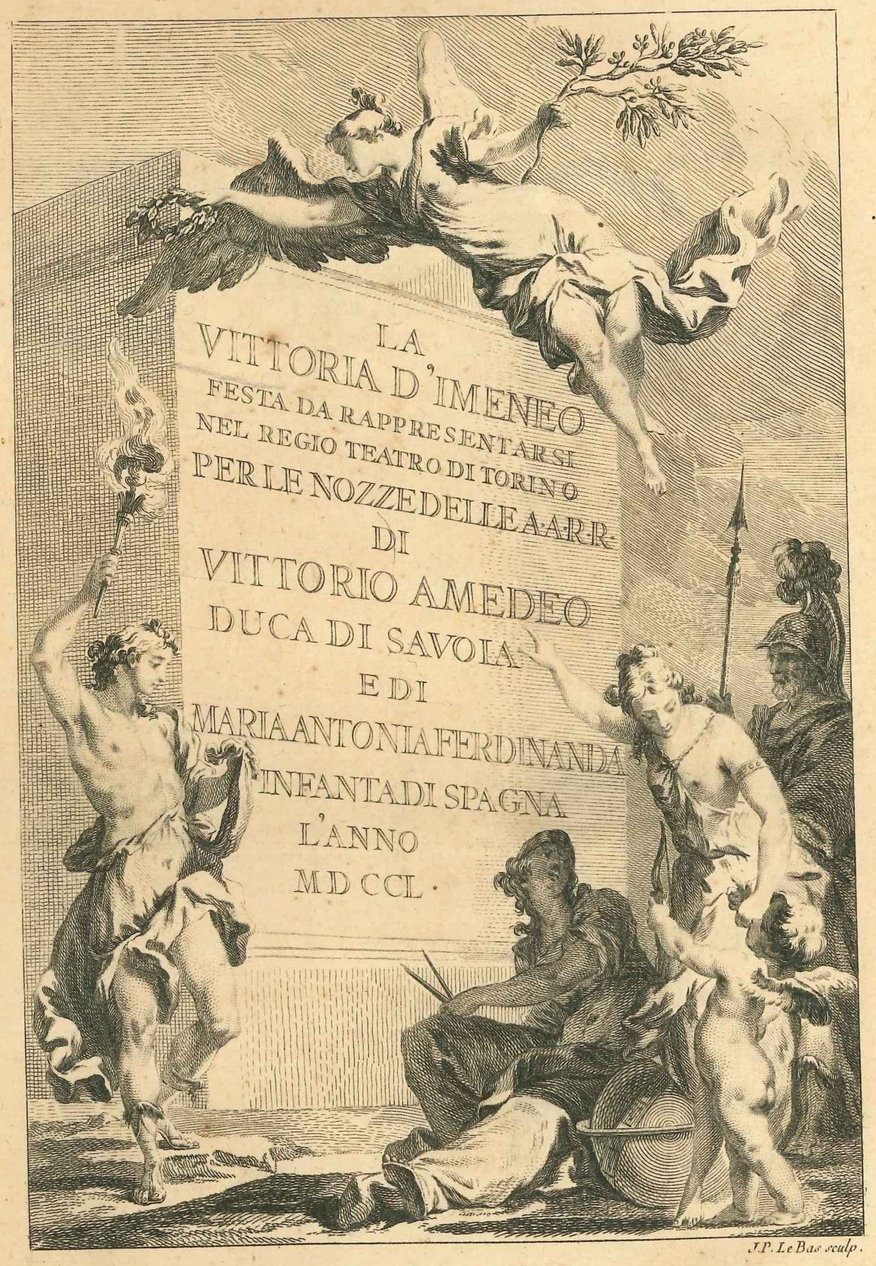


3519

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3994
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

È degno di lusso con tre scene sconosciuta al Sonneck



A' LEGGITORI

GIUSEPPE BARTOLI.

MOLTI *antichi Autori tra i più memorabili fatti d' Aleſſandro il Grande poſero il ſuo matrimonio con Roſſane : ma tanto brevi furono nel ragionarne , o tanto fra ſe diſcordi , che null' altro quaſi con Certezza Storica ſi può affermare , ſe non ſe aver lui veduta un giorno quell' ammirabile Principeſſa , ed eſſerſene di maniera invaghito , che nello ſteſſo dì la ſposò . Tuttavia quando ſi confrontino varj paſſi d' Arriano , Plutarco , Quinto*

Curzio, Diodoro Siciliano, Strabone, Suida, Luciano, Polieno, e d' altri Scrittori; e quando non si voglia attenersi più all' uno, che all' altro nella particolarità delle circostanze, si trova assai conforme alla Verisimilitudine così Poetica, come Storica, il conghietturare, che il fatto sia in questa guisa accaduto. Vincitor della Persia Alessandro già s' accingeva a passare nell' India, quando se gli ribellarono alcuni popoli della poc' anzi domata Sogdiana, sulle cui colline avea fabbricato varie Città. Appresso una di queste non lungi dal fiume Osso era una Rocca, il cui Governatore Ariomaze persisteva nella ribellione affidatosi nell' abbondanza de' difensori, e delle vettovaglie colà raccolte, e sopra tutto nell' altezza, e nel dirupamento della predetta. Non atterrito il Macedone dalla somma difficoltà dell' impresa, anzi animato dal conoscere, che vinta quella gli si appianava meglio la via dell' India; ed oltre a ciò provocato da certa risposta d' Ariomaze, che chiamato a parlamento dimandò per ischerno se i soldati d' Alessandro avevano l' ale; volle tentare d' impadronirsene.

Ordinò per tanto, che vi si arrampicassero per la parte più scoscesa, e meno guardata, trecento uomini, i quali una mattina in sul fare dell' alba mediante alcune mazze di ferro, ed alcune funi, giunsero alla cima, e ne fecer segno a' Macedoni. Intanto Ariomaze fu tenuto a bada con artificiosi movimenti dall' esercito d' Alessandro: e allora che gli furono mostrati coloro i quali aveano già occupata la sommità della rupe, attonito e spaventato tra per l' immaginarsi molto maggiore il numero de' saliti, e tra per l' udire il grande schiamazzo che ad arte levato s' era in quel mentre per tutto il campo, s' arrendè subito al generoso e magnanimo Vincitore. Lieto Alessandro d' avere sì felicemente tranquillata la Sogdiana, ebbe quel dì medesimo la ventura di vedere la bellissima e virtuosissima Principessa Rossane, Figliuola d'Ossiarte Re de' Battri, il quale, secondochè costumavano gli altri Sovrani delle circonvicine regioni, venne ad onorarlo con grande pompa. Il consenso di tutti gli Storici ne rende certi, ch' essa era di singolare bellezza. Da Giustino poi, e da

Quinto

Quinto Curzio ſi deduce agevolmente quanto rare foſſero le doti dell' animo della medeſima. Segnatamente la ſua ſomma oneſtà da Etione fu già indicata; nè v' ha Scrittore che la metta in dubbio. Un ſolo Autore non molto accreditato quanto alla Storia, narra ch' eſſa per fini politici in proceſſo di tempo commiſe un fatto alla clemenza contrario. Ma oltrechè probabilmente queſto ebbe origine da Perdicca; qual de' Gentili chiamar potrebbeſi virtuoſiſſimo, quando un atto ſolo baſtaſſe a diſtruggere la chiara fama delle loro virtù per altro grandi, e coſtanti? Quello dunque fu il giorno, che al mirare tanto ragguardevole Principeſſa, l' animo d' Aleſſandro tutto dedito per l' addietro all' armi, e alle lettere, ſi piegò agli amori, e alle nozze. Averei rappreſentato novellamente sì fatta azione conſiderandone le circoſtanze eſterne, ſe maſſime la brevità preſcritta alla preſente Feſta Teatrale non m' aveſſe conſigliato di rivolgere il penſiero all' interno contraſto dell' animo dell' Eroe, il quale commoſſo da varj affetti parte ſeveri, e parte piacevoli, finalmente in quella occaſione fu da' piace-

piacevoli poſſeduto. Rende viſibili la Poeſía gl' interni combattimenti dando perſona a chi non la ha. E dove Urania, ſiccome Muſa, rappreſenti le lettere, Marte l' armi, Venere gli amori, e Imeneo le nozze; non ſolo ſi viene ad eſprimere ciò che agitò l' animo del Real Principe, ma ancora ſi può far paleſe l' agitazione degli ſteſſi agitatori per riſpetto a ſe medeſimi. Noti ſono per l' antica Mitología i reciprochi amori di Marte e Venere, immaginati dalla ſapienza de' primi Poeti per adombrare maſſimamente col velo della favola una morale, ed una aſtronomica oſſervazione. S' appoggia in parte ſopra un ſimile fondamento il ſupporre, che Urania amaſſe Marte, ma con poca corriſpondenza: ed oltre a ciò alcune parole d' Eumenio cel danno a credere; e più gli amori della ſteſſa Muſa ora con Anſimaro per cui divenne madre del Poeta Lino ucciſo da Apollo, ed ora con Bacco, donde nacque Imeneo. Da tali relazioni ed affetti è prodotto il viluppo, e poſcia lo ſcioglimento della mia favola. Imperocchè in prima io fingo, che bramando Imeneo di fare ſpoſo Aleſ-

ſandro,

ſandro, e perciò eſſendo paſſato nella Sogdiana in compagnía di Venere con la ſcorta della Pace, abbia incontrato molte difficoltà quantunque Urania e Marte foſſero con Aleſſandro. Veramente la natura dovea congiungere, e intereſſare ad un medeſimo fine Urania col Figlio Imeneo; e l' amore dovea far, che piaceſſe a Marte ciò che foſſe deſiderato dalla ſua Venere. Ma la premura che ha tanto Marte di mantenerſi ſempre in poſſeſſo del Giovane Eroe, quanto Urania di conſervarlo ognora ad Apollo, non che di ſecondare le conformi brame del diletto ſuo Marte; obbliga Urania di repugnare al Figlio, obbliga Marte di repugnare all' Amata; e ſuggeriſce ad Imeneo inſieme con Venere i ripieghi per vincere le renitenze sì della Genitrice come dell' Amante. Imeneo alla fine coll' aiuto di Venere prevalendoſi delle coſe emergenti, e profittandoſi delle altrui ſteſſe paſſioni, ottiene il ſuo intento: e la Vittoria d' Imeneo riportata ſopra Marte, ed Urania all' occaſione delle nozze che poi ſi fanno, d' Aleſſandro con Roſſane; è l' unica azione di queſto Drammatico Componimento.

Sareb-

Sarebbe ſtato impoſſibile, che tale azione oltre all' eſſer una d' un ſolo, in un ſolo giorno avvenuta, ed intera, foſſe ſtata grande, verisímile, e maraviglioſa, quando alle Deità che la promovono, o ſe le attraverſano, io aveſſi dato qualità differenti da quelle con cui Omero, Virgilio, e i più rinomati antichi e moderni dipinſero le Deità medeſime, o ſomiglianti. Affatto è ignaro de' dogmi del Gentileſimo chi crede, che qualunque di quegl' Iddii ſapeſſe tutto, o poteſſe tutto da ſe: particolarmente quando erano in contraſto tra eſſi; e veniva da Giove diſpoſta in iſpezial guiſa, e regolata ogni coſa. Quella ſteſſa ragione adunque, la quale moſſe i ſuddetti noſtri Maeſtri ad attribuire molte qualità umane agl' Iddii, da me ſecondata quanto parevami che ora conveniſſe, ſomminiſtrò tutti gli altri requiſiti all' azione. Il luogo in cui eſſa ſiegue, è la campagna vicina alla nuova città di Filippi, e la città ſteſſa. Non avendo i Geografi, nè gli Storici antichi narrato quali foſſero i nomi delle città ivi edificate da Aleſſandro, era lecito il credere, ch' egli abbia cognominata una d' eſſe dal proprio Padre. E' parimente verisímile, che in

queſta

questa abbia eretto un tempio in onore d' Ercole suo glorioso Progenitore, e suo nobilissimo esempio nell' amare l' armi, e le lettere. Chiunque ha dato una qualche occhiata a' libri più conosciuti, ancora senza aver veduto le Medaglie di Pomponio Musa, ben sa, che in Grecia, e sino in Roma aveva tempj questo Dio col titolo d' Ercole Musagete, o sia condottier delle Muse; e che a tal fine il suo simulacro teneva in una mano la cetra d' Apollo, e nell' altra la clava. Che in questo tempio dopo la vittoria ottenuta esercitasse Alessandro un atto di religione, e che altro ne preparasse nella reggia ad onore di Bacco, onde averlo propizio nella prossima spedizione dell' India; s' accorda col costume degli antichi, e (che è più) con quello dello stesso Vincitore. Quanto, secondo l' immaginazione de' Gentili, tali atti fossero cari a que' loro Dii, raccogliesi spezialmente da Catullo il quale di Giove, di Bacco, e d' altri scrive, che negli antichi tempi a simili feste per segno d' aggradimento erano soliti intervenire presenzialmente. I balli che dividono come in tre parti tutta l' azione di questa Festa Teatrale,

trale, sono inseparabilmente connessi con la medesima. E affinchè con maggiore chiarezza venisse compreso il fatto, o l' affetto che debbono significare, si sono verisimilmente introdotte Persone le quali a coro cantando nel tempo che i Danzatori ballano a coro, meglio spieghino con la voce le cose principali accennate da essi col gesto. In somma ho tentato di riunire le Sorelle bene spesso divise, facendo sì che la Poesía, la Musica, la Pittura, e la Danza dirette in questa occasione senza violenza ad un solo fine, mostrassero la dipendenza loro da un solo principio. Giovò ancora questo incorporamento del ballo con l' azione per non oltrepassare di molto a cagion de' versi il prescritto limite allo spettacolo. E perchè non ne fosse soverchio il numero almen nella recita, fu giudicato opportuno il tralasciarne parecchi, i quali nella stampa si possono con agevolezza distinguere per mezzo di questi [ ] due segni tra i quali sono rinchiusi.

INTER-

INTERLOCUTORI.

IMENEO. Il Sig. Gaetano Majorana Caffarelli.
URANIA. La Signora Giovanna Aſtrua.
MARTE. Il Sig. Antonio Raaff.
VENERE. La Signora Tereſa Mazzola.

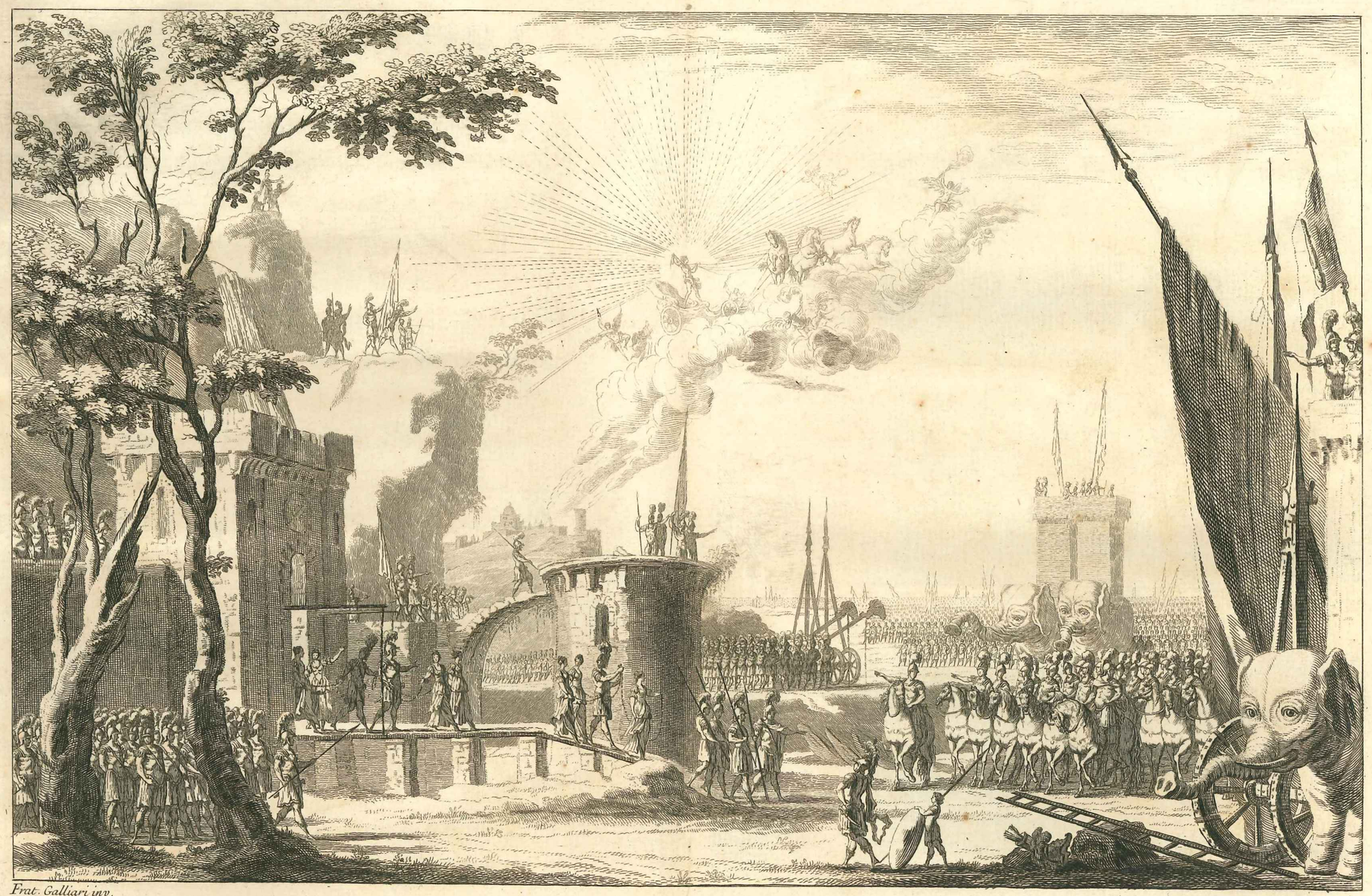
CORO di Seguaci d' Aleſſandro.
CORO di Sacerdoti d' Ercole, e di Sacerdoteſſe delle Muſe.
CORO di Abitanti nella città di Filippi.

La Muſica è del Sig. Baldaſſarre Galuppi, detto Buranello.

Inventori, e Pittori delle Scene.
Li Signori Fratelli Galliari.

Inventore degli Abiti.
Il Sig. Franceſco Mainino.

PARTE



Frat. Galliari inv.

J.P. Le Bas sculp.

PARTE PRIMA. SCENA PRIMA.

Vasta campagna presso la città di Filippi, ch' è in prospetto sopra un colle. Ponte di barche sul fiume Osso, che divide la detta campagna. Numeroso esercito d'Alessandro, disposto in ordinanza di quà e di là dal fiume con elefanti, torri, e macchine da assedio. Alla destra altissima alpestre rocca con caduta d'acque nel mezzo, fortificata, e difesa da' Sogdiani. Bosco alle falde d'essa. Alla sinistra Cavallería Macedone in guardia del ponte. Gran padiglione d'Alessandro, ed altri minori. Notte stellata. Nell'alzar della tenda Imeneo esce dal bosco, e guardando nel medesimo parla con Venere, che poco tarda a venirgli appresso.

IMENEO. VENERE.

IMENEO.

EGUIMI, non temer; vieni, [t' affretta.
Quì propizie a' miei voti aure di Pace

Spi-

Spirano. Quì] d'un core,
Ch' a me non cede, e che disprezza Amore,
Tosto avrem' io vittoria, e tu vendetta.
Ma..[1] deh ferma. [Si fugga. Oimè!]

VENERE.

Qual novo
Oggetto di timor?

IMENEO.

Non vedi ingombro
Sol di tende guerriere,
Solo d' aste, e bandiere
Il monte, il piano, il fiume?
[Ahi fu qual riva ci gettò 'l fallace
Legno! E questo è riposo? E questa è pace?]

VENERE.

Forse all' alba novella
Ravviserai ...

IMENEO.

Che ravvisar? Sì poco
Credi a me noto, o bella,
Del

1 Mirando la Scena.

Del Macedone il campo
Soggiogator di tutta Persia? Guarda [1]
L' armi sediziose. [Ecco una rocca
Non vinta ancora. Il lusingarci è vano.
Falsa conducitrice]
La stessa Pace (a chi darem più fede?
Miseri!) ci tradì.

VENERE.

Dunque a qual loco
Per qual sentier volger dobbiamo il piede?

IMENEO.

Attonito, confuso e doglia, ed ira
In un punto m' opprime.
[Questa... no. Quella via... Tutto è periglio.
Partasi. Io torno [2] alla veloce prora.

VENERE.

Non la provasti infida?

IMENEO.

Ah sì. Tu mi consiglia, [3] e tu mi guida.]

VE-

1 Additando i Sogdiani. 2 S' incammina verso il bosco.
3 Si trattiene.

VENERE.

Troppo al ſolo apparir d' archi, e di brandi,
Ti ſmarriſci, Imeneo. Venere è teco.
[Io co' primi Guerrieri
Pugnai ſul Xanto. E ha d' elmo e d' aſta armati
I ſimulacri miei Sparta, e Citeri.]

IMENEO.

Mi riprendi a ragion. Soverchio in petto
Tumulto mi deſtaro
L' impenſata vicenda, e 'l gran deſire.
[Sia qual vuole il deſtin, pochi momenti
Dannoſi non ſaranno.]
T' appagherò. Ci fermerem. Ma ſenti.
Se mai l' impeto oſtile
Noi pur minaccia, ah di battaglie, o dolce
Madre d' Amore, ogni penſier deponi.
[Alla ſchiera nemica
Non tu ſcudo, o lorica,
Ma vezzi, ma luſinghe, armi poſſenti
Del tuo bel ſeſſo, opponi.
Per trionfar de' più ſuperbi, e fieri,

Una

Una parola, un geſto,
Un guardo, un riſo, od un ſoſpir ti baſta.
Bella ſei: ſcaltra ſei. Deh queſto queſto
Sia di Venere l' elmo, e queſta l' aſta.]

VENERE.

Mi ſon legge i tuoi cenni.

IMENEO.

Odo [1] romor. Gente s' accoſta. Io meglio
La cagion dell' impreſa
Eſplorerò. Tra quelle piante aſcoſa
M' attendi tu. [2]

VENERE.

Su la mia fe ripoſa. [3]

SCENA II.

MARTE. IMENEO.

MARTE.

Olà miei fidi. Alcuno [4]

1 Si ſente calpeſtío di perſone armate ch' eſcono da un padiglione, 2 Si ritira preſſo la rocca. 3 Si naſconde fra le prime piante del boſco. 4 Rivolto a' ſoldati, uno de' quali entra poi in un padiglione, e indi porta la lancia, e lo ſcudo di Marte,

Lancia e ſcudo m'arrechi. Altri..[1] ma dove?..

IMENEO.

(Alle veſti, alle membra,
E alla voce coſtui Marte mi ſembra.)

MARTE.

Dove osò quel ribelle
Inoltrarſi furtivo?
Si puniſca l'audace.[2]

IMENEO.

O Marte, Marte,[3]
Non diſcerni Imeneo? D'Urania il figlio,
E di Bacco?

MARTE.

A te ſteſſo
Aſcrivi la mia colpa, incauto Nume.
Perchè notturno, e ſolo
Tra i turbini di guerra
Cimentarti così?

IME-

1 Accorgendoſi che v'è una perſona fuor della rocca. 2 A' ſoldati che corrono minaccioſi contro Imeneo. 3 Accoſtandoſi in fretta a Marte, che poi fa cenno a' ſoldati di arreſtarſi.

IMENEO.

Tranquilla appieno
Tutta io credea la Sogdiana terra:
E che ſtanco Aleſſandro,
D'Ozio, e d'Amor già ripoſaſſe in ſeno.

MARTE.

Quanto t'inganni! Alta, e ſcoſcesa rocca,
[Degl'infidi orgoglioſi ultimo ſcampo,]
Ad eſpugnar ci reſta.
Ma d'alcuni al valor, del Duce all'arte
Toſto ceder dovrà. Mirala. E' queſta.
Andrà, [tolto l'inciampo,]
Dal Tanai al Gange, [Emulator di Bacco,]
Il Macedone Eroe. L'Indico alloro
D'Aſia alle palme inneſterà. Nè mai
[Su queſti lidi, o quelli,]
Ozio, od Amor, cura di ſpirti imbelli,
Ma Gloria ſol gli porgerà riſtoro.
Alma grande al trono eletta
Per ſudor mai non è ſtanca.
O la terge, e la rinfranca

Sol di Gloria il bel piacer.
Vaſto fiume il corſo affretta,
E più regni altero bagna.
Scarſo rio per la campagna
Va ſcherzando luſinghier. [1]
Alma ec.

IMENEO.

Odimi: non partir. Dunque Aleſſandro
Sempre vorrà fra i bellicoſi affanni
Spendere i più begli anni
Di ſangue e polve orribilmente immondo
In conquiſtar, ſenza goderlo, il mondo?

MARTE.

[E' talor ſuo piacere
Il guerreggiar le fere.]
Fatica il dì coll' armi;
Suo diletto è la ſera il ſuon de' carmi.
E ſe ad Amor fa ſua Ragion riparo,
Poco dolce ricuſa, e molto amaro.

IME-

1 Vuol partire.

IMENEO.

Eh che quanto di dolce altronde viene,
Una non val dell' amoroſe pene.
E tu che del gran Prence hai tanta cura,
Toſto a' conſigli miei
Dovreſti...

MARTE.

E' ver, [1] dovrei
[D' un cieco, d' un fanciullo,]
D' un inſtabil, d' un fiero,
Sottopor sì bell' Alma al vile [2] impero.
[Pur troppo quel Tiranno
Tra le falangi penetrò. Mi guaſta
Cento Guerrier. Chi per ſeguir le ſue,
Le mie inſegne abbandona.
Altri tardo al venir, pronto al ritorno,
Menzogne ordiſce onde poter più tempo
Tutto odori la chioma, e gemme il dito,
Girar gradito alla ſua Bella intorno.
Queſta de' vanti ſuoi

Or

1 Con ironica placidezza. 2 Sdegnoſamente.

Or veri, or finti, è 'l più frequente oggetto.
E di queſta all' aſpetto
Chi vincitor di mille ſquadre, e mille,
Dianzi sfidò ſenza timor la morte;
Poſcia da due pupille
Vinto (oh vergogna eſtrema!)
Langue, ſoſpira, impallidiſce, e trema.
Così cento ſeguaci il Nume Arciere
M' inſidia, mi ſeduce.
Ma ſi prenda i Guerrier, mi laſci il Duce.]

IMENEO.

Tu non conoſci, o Marte,
Che un ſolo Amor; [nè lo deteſti a torto.]
Ma d' Aleſſandro il core
Caldo i' vorrei di ben diverſo Amore.
Altro ve n' ha, di quel crudel da' ceppi
L' alme avvezzo a ſchermir, che non opprime
Delle bell' opre i ſemi,
Ma dolce li fomenta;
Anzi ſaldo matura, e ſaggio, e pio,
Frutti di Onor verace.

MAR-

MARTE.

Dov' è?...

IMENEO.

Quì 'l vedi.

MARTE.

E qual è mai?

IMENEO.

Son io.

MARTE.

Tu?

IMENEO.

Sì. L' alme d' un nodo,
D' un cibo, d' una face,
Stringo, nutro, ed accendo;
Che perpetuo, e beato,
Quanto è dato a' mortali, il mondo io rendo.

MARTE.

[Lieto in pace il farai;
Ma s' arde in guerra, o peſo apporti, o noia.

IMENEO.

E' peſo aver chi ſempre amante, e fida

Or

Or con ſereni, or con turbati rai,
Nella proſpera ſorte
Raddoppi a te la gioia,
E con te nell'avverſa il duol divida?
E' noia allor che la lorica il Forte
Nel verno alfin diſcioglie,
E va improvviſo a ravvivar la meſta
Che lontano il credea, tenera moglie?
Narra l'uno i perigli,
L'altra i timor: quei le vittorie, queſta
Le ſperanze, i diletti;
Dolce mirando, e ſtretti
Al ſen baciando i già creſciuti figli.

MARTE.

Sì molli ſenſi a] un valoroſo ſpirto
Conſigliar tu preſumi?
No, non ſai per chi parli, e a qual de'Numi.

IMENEO.

So che a tale io ragiono,
Che cento volte in Amatunta, e cento
Vidi...

MARTE.

Più quel non ſono.
[La catena è ſpezzata, il foco è ſpento.]
Cancellai da' penſier, sbandii dagli occhi,
Nè più 'l vedrò, di Venere 'l ſembiante.

IMENEO.

Ma ſe 'l torni a mirar, ne torni amante.

MARTE.

Io rivederla? Io riamarla? Venga
Venga in traccia di me Venere ſteſſa;
Vezzi, preghi, ſoſpir, lagrime ad arte
Per ritenermi adopri;
Venere fuggirò.

SCENA III.

VENERE. IMENEO. MARTE.

VENERE.

Fuggila, o Marte.

IMENEO.

(Ecco i vanti alla prova.)

MARTE.

Cieli! Tu quì? [1]

VENERE.

Che ti confondi? In calma [2]
Reſti il tuo ſpirto. Oltre [3] alle ſpiagge Ircane
Per ſelve, e monti, inſin dall' onda Egea
Corſi anelante, e andrei da Battro a Tile;
Ma non [4] per te. Non mi ſperar [5] sì vile.

MARTE.

Dunque o mia Dea...

VENERE.

Perfido, ardiſci ancora [6]
Chiamarmi tua?

MARTE.

Se fu lontano il piede...

VENERE.

Taci. Della tua fede [7]
Abbaſtanza le prove udii ſinora.
Empio, infido, sleal.

MAR-

1 Con grande turbazione. 2 Con ſerietà. 3 Affettuoſamente. 4 In atto grave. 5 Con iſdegno. 6 Adirata. 7 Con gravità. 8 Sdegnata.

MARTE.

Ma il labbro...

VENERE.

Il labbro
Fu interprete del core.

MARTE.

Il cor... [1]

IMENEO.

(Mi guarda,
Ed arroſſiſce.) O ſempre invitto, e forte
Nume guerrier, ſe la preſenza mia
Foſſe per avventura a te moleſta;
Un cenno, e parto.

MARTE.

Inſulti ancor? T' arreſta.
Coſtui, Venere, è 'l reo. [M' irrita audace
Con dimande oltraggioſe.]
Il Macedone Eroe,
[La mia gloria maggior,] quaſi m' invola:
D' ira m' empie, e furore.

1 Parlando a Venere adocchia Imeneo con turbamento.

Non è ſtrano ſe allor qualche parola
Uſcì dal labbro, e non uſcì dal core.

VENERE.

Difenditi, Imeneo; [ſmentiſci un poco
L' aſtuto ingannator.]

IMENEO.

Qual meraviglia,
Ch' in sì grand' Alma io pur mi cerchi un loco?

MARTE.

Abbaſtanza è diviſa
Tra Febo, e me. Delle Sorelle nove
Una in guardia mai ſempre
Veglia per lui.

IMENEO.

(Foſſe mia Madre.)

VENERE.

E tenti [1]
Rapir tu ancora un sì bel regno a Marte?
Lo ſperi in van. Cuſtodirò geloſa
Suoi dritti anch' io. Proteggerò l' amato.

Farò

1 A Imeneo con iſdegno.

Farò... Vedi [1], o rubello,
Tu mi fuggi, io ti ſeguo;
Io ti difendo, e tu m' oltraggi, ingrato.
Va [2]: chi ſon io rammenta.
Paventa il mio furore.
Per [3] così fido amore
Queſta mi dai mercè?
Pon fine alle querele:
A' tuoi penſier dà pace:
E di frenar l' audace
Laſcia la cura a me.
Va ec.

IMENEO.

(Quant' è accorta coſtei!)

MARTE.

(Quanto è fedele!)
[Sempre [4] foſti a ragion, ſempre ſarai
Sovrana del mio cor. T' offeſi. Io ſteſſo
Per mia pena il confeſſo,

Per

1 A Marte con tenerezza. 2 A Imeneo. 3 A Marte. 4 A Venere.

Per gloria tua. Deh generoſa a tanti
Pegni d'affetto, or che pentito io ſono,
Deh v'aggiungi il maggior.

VENERE.

Sì ti perdono.]

MARTE.

Sorta [1] è già l'Alba. A non leggiera impreſa
Aleſſandro m' attende. Ancor m' è forza,
(Ma per brev'ora) oimè, laſciarti.

VENERE.

Ed io
Te ſeguir non potrò?

MARTE.

Béllico aſſalto
Scorrer mi fa di ſchiera in ſchiera.

VENERE.

Almeno
Pria mi conduci alla città vicina.

MAR-

1 Additando l'Aurora che alquanto prima ſarà ſpuntata in cielo.

MARTE.

Meglio fia, che tra queſte
Solitarie foreſte...

VENERE.

Inteſi aſſai.
Ecco dell'abbandono, ecco de' torti
L'origin vera. Un dì non cangian loco
Queſti Guerrier ſenza cangiar di foco.
[Vattene. All'altra riva
Sai che qualche t'aſpetta o donna, o Diva.]

MARTE.

Che dici? Eſci d'error. Tu ſola ſei
Tutto 'l ciel, tutto 'l mondo agli occhi miei.
Parla, comanda: ovunque vuoi ti guido.

VENERE,

Colà. [1]

MARTE.

Vieni. [2]

VE-

1 Accennando la Città. 2 S'incammina verſo la medeſima per il ponte.

VENERE.

Imeneo.[1]

IMENEO....

Di te mi fido.

SCENA IV.

IMENEO. Poi URANIA.

IMENEO.

Oh saper potess' io
Qual Musa è quì!

URANIA.

Non[2] m' ingannò la fama.
E' dessо.

IMENEO.

Ah veggo... O Genitrice.

URANIA.

O Figlio.

IMENEO.

Mia speranza.

URA-

1 Nel seguir Marte fa cenno ad Imeneo, che confidi in lei.
2 Vedendo Imeneo dice fra se.

URANIA.

Mio Ben.

IMENEO.

Del cor la gioia...

URANIA.

Degli affetti il tumulto...

IMENEO.

Mi confonde.

URANIA.

M' opprime. E' Fato, è caso,
Che dal natío Parnaso
Quà ti menò?

IMENEO.

Da più remote parti
Un desío mi vi trasse. E 'l gran disegno,
Del tuo favor, del tuo consiglio è degno.

URANIA.

Spiegati. Per te sempre
Tutto farà la tenerezza mia.

IMENEO.

E' tempo omai, che d' Alessandro al seno

E La

La mia face s' appreſſi.

URANIA.

Amata prole,
Qui... ben vedi... dal campo...
Taci.. E' d' uopo ſgombrar. Già [1] ſpunta il Sole.

IMENEO.

Dunque altrove l' impreſa
Teco maturerò.

URANIA.

Sentimi, o Figlio,
(Che giova ſimular?) La brama è audace,
Dannoſa la richieſta,
Vano lo ſforzo. Ecco un fedel conſiglio:
Cangia penſiero; o prendi un bacio, e parti.

IMENEO.

Miſero! Ah non è queſta...

URANIA.

Dei di te ſteſſo, e non di me lagnarti.

In

1 Compariſce il carro tirato da quattro cavalli, accompagnato dalle Ore, e de' Zefiri, con Apollo, che lo conduce.

In queſto giorno aſſai
Era felice, o Figlio.
Sentía la gioia omai
Queſt' anima agitar.
Tu coll' audace voglia
Foſco mi rendi 'l ciglio:
E tu mi fai di doglia
Il core palpitar.

In ec.

SCENA V.

IMENEO.

Così [2] un Figlio abbandoni?
Madre, Urania. E' ſparita.
Ah non più Madre! In eſſa,
Folle, io quaſi ponea
Mia fidanza maggior. Troppo l' amica
Venere è ſcaltra. Un tenero momento
Baſtar ſuole a ſedurla. Allor potrebbe,
Come pria Marte, ingannar me. Che ſpeme
Collocar deggio in Amiſtà, ſe a tanto

E 2 Giunge

1 Parte. 2 Seguendola coll' occhio.

Giunge la mia ſventura,
Che per mio mal perde il poter Natura?
Cara Pace, ah dove ſei?
Chi difende la mia face?
Qual ſarà l' aura ſoave
Che dal grave oſcuro Lete
La ſollevi a ſcintillar?
Sommi Dei, ſe giuſti ſiete,
Proteggete i voti miei,
Non ſia vano in voi ſperar.
Cara ec.

Al partire d' Imeneo eſce dal gran padiglione Aleſſandro accompagnato da' principali Capitani del ſuo eſercito: e ad un cenno di Lui compariſcono molti ſoldati, che guidano elefanti con torri piene d' armati, e portano varie ſcale, baliſte, catapulte, ed arieti per imprendere l' aſſedio d' un Fortino della Rocca. A tal viſta i Sogdiani abbaſſato il ponte levatoio fanno una ſortita per incendiare le torri, e le macchine; ma riſpinti da un corpo di Fantería Macedone, ſi applicano alla difeſa del Fortino. Comincia allora l' aſſalto accoſtandoviſi un elefante, dalla cui torre è gettato un ponte ſopra il Fortino predetto. Ma riuſcendo a' difenſori di romperlo, ſono coſtretti gli aſſalitori di ritirar l' elefante, e di approſſimare gli arieti. Mentre queſti battono per fare breccia, e mentre in diſparte alcune macchine lanciano ſaſſi continuamente dentro la Rocca, ſi veggono alcuni Macedoni arrampicarſi ſu la cima della medeſima. Giunti colà ſpiegano una bandiera per darne ſegno a'

a' compagni: i quali ſcorgendola eccitano un grande ſtrepito per tutto il campo. All' udir queſto i Sogdiani, e al mirare già occupata la ſommità dagli aſſalitori; s' arrendono. Viene allora da' padiglioni numeroſo Coro d' uomini e donne ſeguaci del vittorioſo Aleſſandro, formando ſedici d' eſſi una pacifica ſinfonía co' loro varj ſtromenti da fiato. A un tempo medeſimo dalla Rocca eſcono i vinti, e tra queſti ſei Sogdiane. Eſſe liete per la ſomma clemenza con cui veggonſi trattate dal Vincitore, eſprimono la propria gioia danzando a coro con ſei degli antidetti Capitani Macedoni: e intanto dodici ſeguaci d' Aleſſandro cantano a coro le ſeguenti parole.

S' intrecci, o popoli,
Col ballo il canto:
Ch' omai del turbine
Ceſsò 'l furor.
Stilla non videſi
Di ſangue, o pianto.
E 'l vinto allegraſi
Del vincitor.

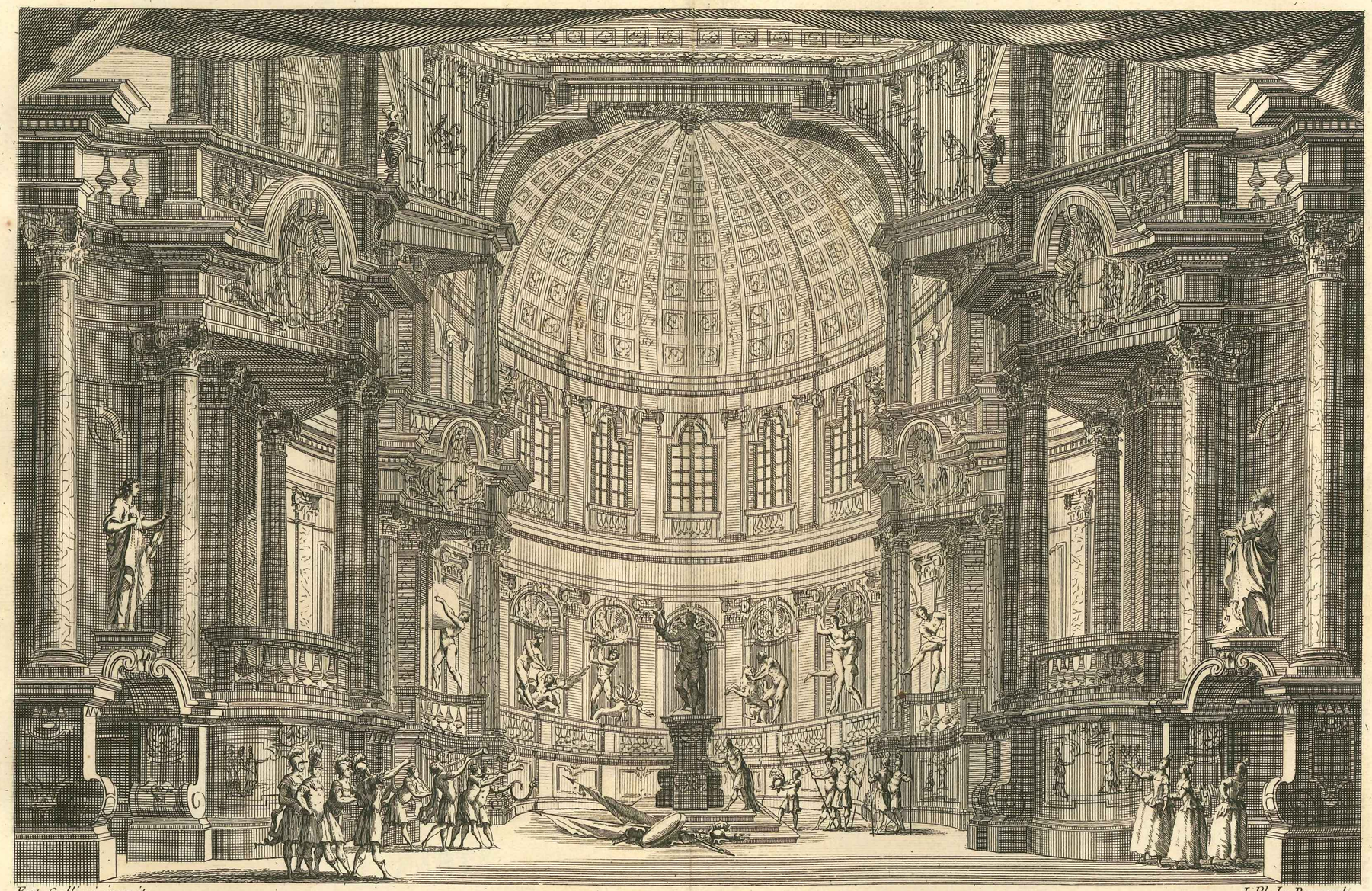
Finito il primo corpo di ballo, eſce dal boſco una Contadina che s' avvia alla città per vendere fiori. Le vengono attorno alcuni Guerrieri, da' quali sbrigataſi al comparire d' un Contadino, con eſſo balla. S' incamminano poi amendue per paſſare il ponte: ma s' arreſtano attoniti al mirare dall' oppoſta riva ſcendere la Principeſſa Roſſane con pompoſo corteggio. Va ad incontrarla Aleſſandro, e poſcia s' incomincia il ſecondo corpo di ballo, mentre il Coro canta i verſi, che ſeguono.

Qual

Qual aſtro lucido
A noi diſceſe?
Qual Nume a ſpargere
Venne ſplendor?
Beato eſercito,
Felici impreſe,
Che tai raccolgono
Frutti d' onor!

Dopo ciò Aleſſandro con Roſſane ballando manifeſtano reciprocamente l' ammirazione, che s' è deſtata nell' animo loro. Due del corteggio di Roſſane ſuccedono in altra danza. E finalmente s' intreccia l' ultimo corpo di ballo col canto di queſte parole.

Ad Ebe, a Cintia
Coſtei ſomiglia.
Chi fia, che mirila
Senza ſtupor?
Inſpira oſſequio,
E maraviglia
Nel più grand' animo,
Nel più bel cor.



Frat Galliari invenit *J. Ph. Le Bas sculp.*

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato ad Ercole condottiere delle Muſe, con ſimulacro ed ara del medeſimo nel mezzo. All' intorno alcuni gruppi di figure traſparenti ch' eſprimono varie impreſe del ſuddetto. Lateralmente di quà e di là le immagini delle Muſe. Dopo queſte alla deſtra la ſtatua di Lino, e alla ſiniſtra quella d' Omero. Tutti i vani del tempio ſono adorni di baſſi rilievi pur traſparenti, che rappreſentano le più glorioſe azioni degli Antenati d' Aleſſandro da Carano diſcendente d' Ercole ſino a Filippo ſuo Padre.

URANIA. MARTE.

URANIA.

E Vuoi, che con un Figlio amato tanto
Finga una Madre? Ah queſto è troppo.

MARTE.

O Dea,
[Tutti io ti laſcio in libertà gli affetti.
Ancor ſenza i tuoi detti
Noto già d' Imeneo m' era il deſío.]
Secondal pur. Se nulla
Nè di te, nè d' Apollo
Tu l' impegno non curi, io penſo al mio.

URA-

URANIA.

Sai, che a Febo più fida
Muſa non v' ha di me. [Vedi, che pronta
Contro il mio ſangue ſteſſo
L' armi impugno per te.] Tutti i ſegreti
Del povero mio cor mi leggi in volto;
E mi parli così? La gloria noſtra
Forſe tradiſco in abborrir le frodi?
Troppo, o crudel, del mio penar tu godi.

MARTE.

Non chiamar frode un innocente inganno,
Ch' a noi può toſto, e ſenza
Noia, e periglio, aſſicurar la palma.
[D' arte è frutto (ben ſai) quel laureo ſerto,
Che fra l' armi, e le ſpoglie ai vinti tolte,
Quì depor tu vedrai
Dal Pelléo Pronipote a piè d' Alcide [1].
L' accorto patteggiare, il ceder finto
Con Imeneo s' adopri: e frutto d' arte
Pur ſarà, ch' ei non vinca e Febo, e Marte.]

URA-

1 Additando l' ara d' Ercole.

URANIA.

Ma ſe trovaſſe ai patti
Spoſa conforme?

MARTE.

Eh non temer. [Prometti,
Giura. E' impoſſibil coſa.

URANIA.

E quando a ſorte
Accadeſſe?

MARTE.

Fedel tutte] le leggi
Proponi a lui, ch' immaginai poc' anzi
[Così dure a talento.]
S' atterrirà. Le accetta?
Adempir non potralle.

URANIA.

E ſe le adempie?

MARTE.

Abbia [1] ſpoſa Aleſſandro. Io ſon contento.

F URA-

1 Con impazienza.

URANIA.

Ma Febo?

MARTE.

A Febo, o piena [1]
Sempre di timor vani,
Io ragion renderò.

URANIA.

Deh l'ire affrena.
Dunque ſulla tua fede,
Sul tuo bel cor poſſo fondar mia ſpeme?

MARTE.

(Quando ſpera è noioſa, e quando teme.)
Spera. Son tutto amore.
Temi. Son tutto ſdegno.
Se avrò di fede un pegno,
Un pegno avrai di fe.
Dentro di queſto core
Guerra ſoggiorna, e pace.
Scegli qual più ti piace.
Il tuo deſtino è in te.
Spera ec.

1 Con ira.

SCENA

SCENA II.

URANIA. Poi IMENEO.

[Per qual mia colpa in compagnia di Lui
Venni quaggiù? Tra quante
Doloroſe vicende io ſempre fui
Madre infelice, e malgradita amante!]
Che debbo far? M' alletta
Speranza ancor. Tutto farò. Soffrire
Tutto poſſ' io, ma non di Marte l'ire.
Cerchiſi il Figlio. [1]

IMENEO.

Ognora
Fuggirmi, o Madre? Odiarmi tanto?

URANIA.

O Figlio. [2]

IMENEO.

Vattene pur. [3]

URANIA.

[Che [4] pena!

1 Vuol partire da un lato, mentre Imeneo dall'altro entrando nel tempio le parla. 2 Torna indietro. 3 Con meſtizia, e tenerezza. 4 Fra ſe.

IMENEO.

Abbian [1] di te le ſtelle ovunque vai,
Cura maggior, che tu di me non hai.

URANIA.

(Giuſta rampogna!) Il vero
Dirò: parrà menzogna.
Da te ſenza avvedermi io gía lontana
Per cercar te.] Più non t'ingombri il petto
Duolo, o ſoſpetto. Udrai (ſo dirlo appena)
Novella udrai...

IMENEO.

Che? Forſe
Febo, e Marte s'arrende?

URANIA.

In tua mano è 'l piegarli.

IMENEO.

Io potrò dunque
Aleſſandro acquiſtar?

URANIA.

Da te dipende.

IME-

[1] Come ſopra.

IMENEO.

Come sì toſto un tanto
Cangiamento inſperato?

URANIA.

Odimi, e ſerba
Nel profondo del cor mia voce impreſſa.
Vuoi poſſeder l'invitto Prence? Io ſteſſa
Il cammino t'inſegno,
T'offro la man, ti do la fede in pegno.

IMENEO.

Sì, Genitrice, i modi
M'addita. Ardui pur ſien. Qualunque legge
Eſeguirò.

URANIA.

Felice te! Beato!
Co' lacci tuoi l'alma più forte annodi;
Ardi il più freddo ſen con tua facella;
Di lui, di te, di me, del ciel, del mondo
Tutti compiſci i voti,
Solo che a lui Donzella
Moſtri con queſte doti.

Sorta

Sorta da Regia cuna,
Chiamata a Regio trono,
Di Natura, e Fortuna
Mai non la abbagli il dono.
Sia dell' età nel fiore
Con maturi penſier di Fe, d'Onore.
Bella, ma non altera:
Saggia, ma non ſevera:
Accorta, ma verace:
Docile, ma vivace.

IMENEO.

Baſta, o Madre?

URANIA.

Non baſta. Abbia congiunta
Con beltà leggiadría;
Ma per piacer mai non ricorra all' arte.
Eguale, affabil, pia; mai d'altra parte
Il Merto non confonda,
La Maeſtà non ſcemi,
Non ecceda il Dover. D' altri ſignora,
Ma più di ſe.

IME-

IMENEO.

Nè queſto baſta ancora?

URANIA.

No. Sublime, e profonda
Virtù nutra nel petto;
Ma talor per diletto
Mova eſperta alle danze il piè veloce,
E ſpieghi al canto la nettarea voce.
Nella varia favella,
Ne' decenti penſier, negli atti adorni,
Se mille volte a rimirarla torni,
Qualche appariſca ognor grazia novella;
Ma nel tempo medeſmo a maggior gloria
Sia qualche dote in Lei
Sotto il vel di Modeſtia ognor rimaſta.

IMENEO.

E non baſta?

URANIA.

(Oh tormento!) Ancor non baſta.
Spiri gioia dal viſo,
Dolcezza, e brio; ma ſempre

Freni

Freni con ſagge tempre
Ogni accento, ogni ſguardo, ed ogni riſo.
Sia de' Popoli Sui
Maraviglia, ſplendor, delizia, e ſpeme;
Invidia degli altrui.
Unite alfin novellamente inſieme
Stien negli occhi di Lei Venere, e Amore,
Nella fronte Giunon, Palla nel core.
Queſte, o mio Figlio...

IMENEO.

Queſte [1]

Dunque ſon le richieſte?

URANIA.

Sì.

IMENEO.

[Nè [2] a me in altra guiſa
Febo, e Marte s' arrende?

URANIA.

No.

IME-

1 Con ſorriſo. 2 Come ſopra.

IMENEO.

Così di Aleſſandro
E' l' acquiſto in mia man? da me dipende?

URANIA.

Sì.]

IMENEO.

Crudeltà inudita! Occulte forſe [1]
Stimi le frodi tue? [Speri con finta
Pietà l' odio celar? Meglio il paleſi.]

URANIA.

(Miſero!) In che t' offeſi?

IMENEO.

Deridermi una Madre!
[Traſtullarſi così! Fingerſi vinta!]
L' impoſſibil?...

URANIA.

Perchè? [Nodo altrimenti
Formar degno non puoi.]

IMENEO.

Barbara, e tenti
Ancor?

G

1 Adirato.

Ancor?... Ma dove, ah dove
Trovar mai... Parla, dì. Semplice tanto
Non ſon. Ti ſazia; e ſenza vel calpeſta
Gli ordini di Natura.
Degna in vero è di te l'empia congiura.
Riſpondi, favella,
Spietata, tiranna.
No, taci. M'inganna
Quel labbro sleal.
Un'alma chi vide
Più fiera di quella?
M'opprime, e deride:
Suo bene è 'l mio mal.
Riſpondi ec.

URANIA.

Figlio, non creder poi... Modera [1] alquanto..
M'aſcolta... A' furor tuoi
L'opporſi è van. (Chi frenerebbe il pianto?) [2]

SCENA

1 Imeneo ſmanioſo non vuole ſentire Urania.
2 Parte.

SCENA III.

IMENEO. Poi VENERE.

[Bella, ma non ſuperba?
Saggia, ma non acerba?]
Giunon, Pallade inſieme,
Venere, Amore? Oh mia tradita ſpeme!

VENERE.

In [1] quanti lochi in quanti
[Nella Reggia, nel Foro, e per le vie,]
Amico, ti cercai! ... Ma tu non m'odi?
Tu nel terren l'immote luci?..

IMENEO.

Ah fuggi
L'infauſta compagnia d'un infelice
Dagli uomini ſchernito, e dagli Dei:
Non involver te ancor ne' danni miei.

VENERE.

Io? Se mai, quanto adeſſo,
Fortunata non fui.

1 Penſieroſo guardando in terra. 2 Viene frettoloſa, e ridente.

IMENEO.

Come?

VENERE.

Tu ſolo
Dunque non ſai?...

IMENEO.

Lo ſo, lo ſo. Ma tutta
Già ſcoperta è la frode. Urania (oh ſtelle!)
Sì...

VENERE.

Che Urania? Che frode? Io d' Aleſſandro
Parlo, e tu...

IMENEO.

Ma non vedi
Che d' Aleſſandro inſidioſi i patti,
Oſtinato è 'l rigore, il ceder finto?

VENERE.

Io di patti non ſo. So, che a quel modo,
O Imeneo, non ſi finge. A me lo credi.
Lieto del nuovo lauro appena appena
Videla, e tutta l'alma

Ei

Ei ſi trovò di maraviglia piena.
Sola Coſtei di quell' eccelſa mente
I penſieri fermò. Solo a Coſtei
Dà di bellezza, e di virtù la palma.
Di Lei parla lontan, preſente a Lei...

IMENEO.

Nulla intendo. Ma chi?

VENERE.

Certo di Giove
Opra fu, che in quel loco
Veniſſe allor la Vergine Reale.
Naſcere a poco a poco
Sempre vid' io da maraviglia Amore.
Speriam. Coſtei noſtro farà quel core.

IMENEO.

Ma chi t' empì di tante
Vane luſinghe?

VENERE.

Vane?
Per diſcoprir tutti d'un' alma i pregi,
Baſta a' Numi uno ſguardo, un penſier ſolo.

Ri-

Rivolgilo a Roſſane.

IMENEO.

Onnipotenti [1] Dei! Torno [2] di volo.

SCENA IV.

VENERE.

Onde quell' improvviſo
Frettoloſo partir? Folle ſe ſtima
Che lung' ora io l' aſpetti.
Oh quanto ſi cangiò da quel di prima!
Confuſo, lagrimoſo,
Diſperato, dubbioſo,
Ed attonito, e lieto in un iſtante!
Qual n' è mai la cagion? Sarebbe amante?
Quando in un core
Fa nido Amore;
Il gelo, e 'l foco,
Lo ſdegno, e 'l gioco,
Suole ad un parto
Naſcer così.

Non

1 Sta penſando un poco, e poi ſtupefatto eſclama fra ſe. 2 A Venere con allegría, e parte in fretta.

Non tanti il ſole
Color produce,
Quanti la luce
Che l' invaghì.
Quando ec.

SCENA V.

URANIA. IMENEO. Poi MARTE.

Non più, Figlio; t' accheta.
Ha Roſſane ogni dote. E' vero, è vero [1].

IMENEO.

Ma non mi par, che lieta...

URANIA.

Io? Perchè no? Dirlo mi reſta a Marte.
Viene appunto.

MARTE.

O Imeneo,
Vedeſti qui?... (Ma ſeco è Urania. Ignori
Che cerco la Rival.)

URANIA.

Te ſolo, o Nume, [2]

Soſ-

1 Con gravità. 2 A Marte.

Soſpirava il mio cor.

MARTE.

Vengo [1].

URANIA.

A qual parte
Volge rapido il paſſo? Eſce del tempio?

IMENEO.

No. Cruccioſo, agitato,
Col piè ſcorre, e col guardo il deſtro lato.

MARTE.

(Non [2] v' è. Forſe a ſiniſtra
M' attenderà.)

URANIA.

Marte, ubbidii. Propoſi
Le leggi al Figlio, e le accettò.

MARTE.

Ritorno [3].

URA-

1 Si porta alla deſtra del tempio, e va cercando Venere con anſietà. 2 Tornato nella ſcena dice fra ſe. 3 Si porta alla ſiniſtra con impazienza come ſopra.

URANIA.

Che ſarà mai?

IMENEO.

Deh cara,
Più non tardiam. Fa, che una volta io poſſa
Con lo Spoſo parlar.

URANIA.

Fermati: ancora
Non è tempo.

IMENEO.

Perchè?

MARTE.

(La [1] cerco in vano.
Ah chi ſa dove intanto,
E con chi?..)

URANIA.

Ma, Signor, m'aſcolta alquanto [2].

MARTE.

Che [3] vuoi? Sien brevi i detti:

H Nè

1 Torna nella ſcena agitatiſſimo. 2 A Marte riſoluta. 3 Con ſoſtenutezza ſdegnoſa.

Nè ragionar d'Amore.
Bollon altri penſier di Marte in core.

URANIA.

Crudel [1]! [Paleſa, e ſprezza
I miei teneri affetti.] Eh [2] d'Imeneo
Favella Urania, e non d'Amor. Quì 'l miri.
Tutta ei trovò conforme
Ai patti tuoi Donzella;
E vuol...

MARTE.

Sogni, o deliri?
Chi trovò?

URANIA.

D'Offiarte
Re de' Battri la Figlia.

MARTE.

Roſſane? (Oh maraviglia!)

IMENEO.

Sì. Compie queſta appieno
I voſtri voti, or le promeſſe voſtre

Adem-

1 Tra ſe. 2 A Marte.

Adempite voi pur.

MARTE.

Che ti promiſi
Io mai?

IMENEO.

Per te non meno
Urania s'obbligò.

MARTE.

Sovra il cor mio
Non ha ragione alcuna.

URANIA.

Sai [1], che tuo fu 'l deſío.

MARTE.

Non [2] badare a coſtei. (Taci [3] importuna.)

URANIA.

Ma troppo irriti, o Marte,
La tolleranza mia. Sì grande oltraggio
Non ſoffrirò giammai.
Saprò far ...

1 A Marte. 2 A Imeneo. 3 A Urania.

MARTE.

Che farai? Minacci ancora?
Del tuo furor mi rido.

URANIA.

(Oh d' Amor tirannía!) Barbaro, infido.

MARTE.

Prega, ſoſpira, e gemi:
E' vano il tuo dolore.
Grida, minaccia, e fremi:
Tu non mi dai timor.
L' ira d' un alma imbelle
Marte rivolge in gioco.
D' un molle core il foco
Deride Marte ognor.
Prega ec.

SCENA VI.

URANIA. IMENEO.

URANIA.

Nè ti ſcuoti, o Ragion? [Nè l' aſpro giogo
Spezzi, che sì t' aggrava?
Nè torni in libertà?]

IME-

IMENEO.

Figlio infelice,
Vinto, oppreſſo, tradito
Con doppia fellonía! Povera Madre,
Schernita, vilipeſa,
Nè mai baſtante a vendicar l' offeſa!

URANIA.

Mi credi così vil? Vanne a Roſſane,
Guidala ad Aleſſandro,
Stringi [ad onta di Marte,
Stringi] il nodo promeſſo: e queſta ſia
La tua vittoria, e la vendetta mia.

IMENEO.

Volo [1].

URANIA.

Ah ti ferma. [Odi. Ben fai, che a Febo
(Egli è il mio Nume) io deggio
Quella ognor cuſtodir gemma sì cara.
Troppo l' attriſterei.

IME-

1 Vuol partire, e poi ſi ferma ritenuto da Urania.

IMENEO.

Da Febo impara.
Riſpettò 'l tuo dolor quando per empio
Sfogo d' invidia ei nella ſpiaggia Eubea
Su gli occhi tuoi d' un Figlio tuo fè ſcempio?
Lino...

URANIA.

O miſero Figlio!

IMENEO.

Il Cielo, il Cielo [1]
Qui te n' offre l' immago...
Vedeſtil pur dal ſen trafitto il ſangue
Tutto ſgorgar. L'udiſti
Tu pur pallido eſangue
Negli ultimi di vita
Angoſcioſi momenti a te moſtrando
L' ampia ferita, e la Febea ſaetta,
Fra i ſinghiozzi gridar: Madre, vendetta.

URANIA.

Quai parole, qual nome,
Qual

1 Moſtrandole la ſtatua di Lino.

Qual viſta mi rammenti! Onor ... Pietade...
Ragion.. Sì vanne.] Ma poi Marte?

IMENEO.

Oh come
L' infido punirai! Qual rabbia, e ſcorno
Gli apporteran l' ultrici
Facelle mie!

URANIA.

Che dici?
Tanto s' affannerà?

IMENEO.

Vedrai quel Fiero
Tutto doglia, e furore,
Tutto ſmania, e rimorſo.

URANIA.

Ah non ho core.
L' amo benchè crudele. E' giuſta alfine
La mia fiamma per lui. [Potrebbe un giorno
Con reciproca fè, del lungo pianto
Addolcir la memoria.
Sempre alfine ei coll' armi, e noi col canto,
Siamo

Siamo ei noſtra difeſa, e noi ſua gloria.]

IMENEO.

Ma del tuo Bacco, o Madre,
Ti ſcordaſti così?

URANIA.

Lontano ognora
Ei me primier poſe in obblío. Nè poſſo
Soffrire una mortale,
Vil rifiuto di Teſeo, a me Rivale.

IMENEO.

Meglio ſoffri una Dea?

URANIA.

Quand' è sì lunge,
Non temo Citerea.

IMENEO.

Ma ſe quì giunge?

URANIA.

Sa, ch' or Marte la abborre. Ei mille volte
Mel diſſe. A che verrà?

IMENEO.

Da quante parti,
Miſera,

Miſera, in quante guiſe
Tu ſei tradita! E' Venere lontana?
Marte la abborre? Ah dal profondo e cieco
Sonno alfin ti riſveglia.
Venere è l'amor ſuo. Venere è ſeco.

URANIA.

Dove.. Quando.. E tu 'l ſai?

IMENEO.

Pria dell' Aurora
Venne: e d'entrambi io ſteſſo
Vidi, udii...

URANIA.

Taci.. Baſta. Intendo adeſſo
Onde più dell'ufato
Oggi mi tormentò. Di me parlaro?
Riſer di me?

IMENEO.

Ben puoi penſarlo.

URANIA.

Oh ſdegno!
Oh roſſore! Oh cordoglio!

Vedrai, vedrai ſe punirò l'indegno.
Andiam. Pronuba io voglio
Con queſta man le tede,
L'ara, il tempio, la menſa,
Il talamo appreſtar, le danze, il canto.
Me vegga l'empio, e in van ne frema intanto.

IMENEO.

Cara, ſe Madre ſei,
Non ti ſcordar di me.

URANIA.

Perchè paventi (o Dei!)
Anima mia, perchè?

IMENEO.

Dunque ſperar poſs'io?

URANIA.

Se mi vedeſſi 'l cor.

IMEN. Dammi
a 2. l'eterno pegno
URAN. Prendi

IME-

IMEN. tuo
a 2. Del materno amor.
URAN. mio

IMEN. temei,
E' ver ma ſento,
URAN. penai,

IMEN. O Madre,
a 2. in un momento
URAN. O Figlio,
IMEN. timor.
Svanito ogni
URAN. dolor.
Cara ec.

Parte Imeneo con Urania, e compariſce nel tempio il Coro de' Sacerdoti d'Ercole, e delle Sacerdoteſſe delle Muſe, preceduto dal Coro de' Sonatori. Al lieto concerto de' loro ſtromenti giungono i Guerrieri Macedoni portando ſcudi, tiare, turcaſſi, ſpade, bandiere, ed altre ſpoglie de' Sogdiani. Entrano poi d'una parte il Vincitore Aleſſandro co' ſuoi Capitani, e d'altra la Principeſſa Roſſane con ſue Donzelle. A tal venuta il Coro canta così.

Mira che vaga ſchiera,
Alcide, a te ſen viene!

A te delle Camene
Alcide condottier.
E placida, e guerriera,
A te s'aduna intorno:
A te che fosti un giorno
E placido, e guerrier.

Verso il fine di questo canto Alessandro pone sull'ara la corona d'alloro. A piè dell'ara medesima si fa l'offerta delle spoglie: indi si forma il primo corpo di ballo. Le parole che il Coro in quel tempo canta, sono le seguenti.

Grate a quel Dio sull'ara
Son le vittrici foglie.
A' piedi suoi le spoglie
Rimira con piacer.
Ma più che'l don, gli è cara
Del Donator la mente.
Più che degli atti, sente
Diletto de' pensier.

Al terminare di questo, danzano Alessandro e Rossane, esprimendo il veemente amore di che s'accendono. Poscia ballano due loro seguaci: quindi altri due. All'ultimo si danza a coro, mentre a coro in questa forma si canta.

D'Onor

D'Onor nel calle Alcide
Seguisti, o Eroe, sinora:
Alcide segui ancora
D'Amore nel sentier.
Giunto ad Onor si vide
Amor sovente ir seco.
Nè barbaro, nè cieco
E' sempre il Nume Arcier.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

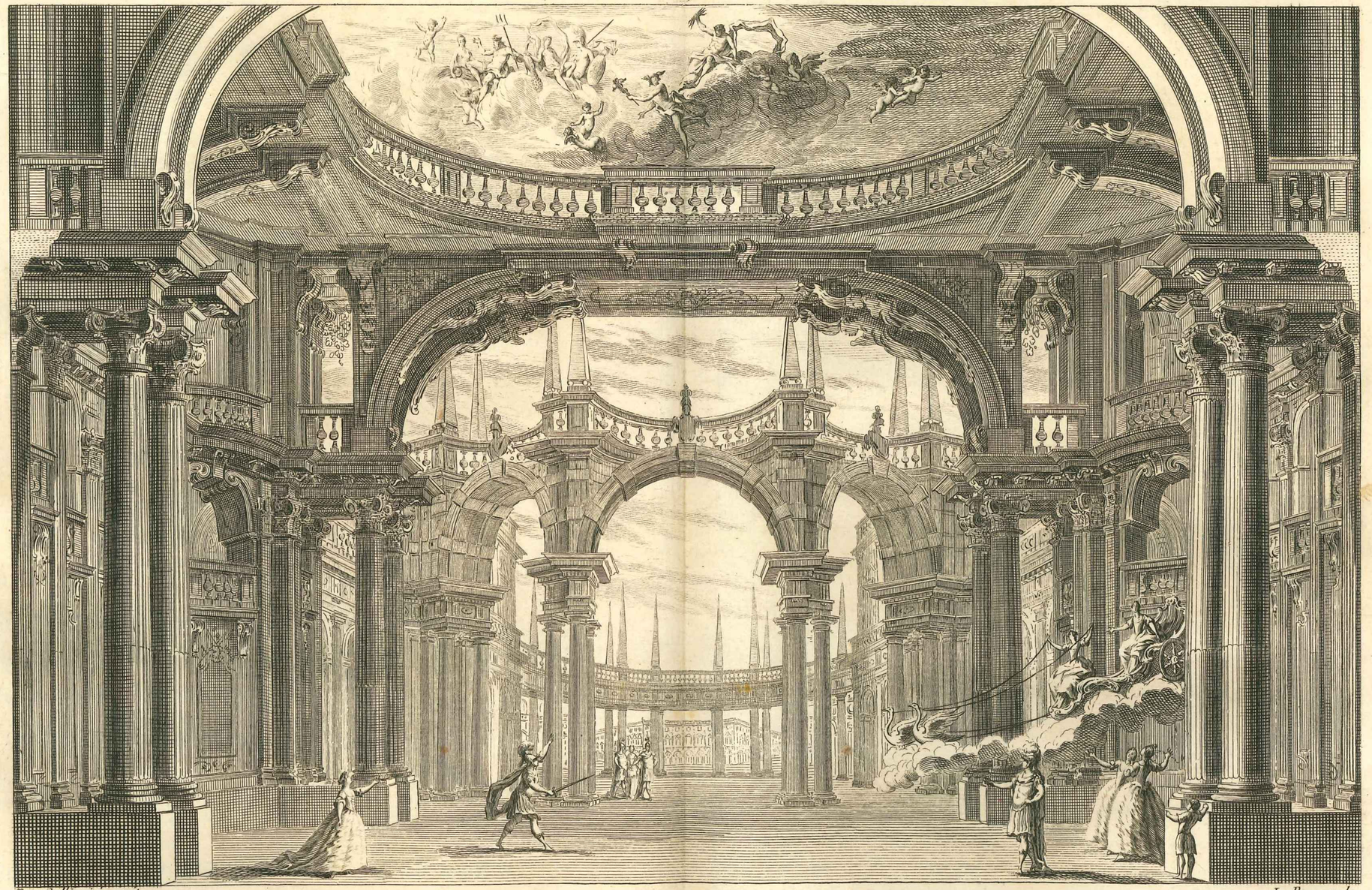
Luogo magnifico terreno nella Reggia d' Aleſſandro, formato con colonnati, e con logge all' intorno, aperto nel mezzo al di ſopra, arricchito d'oro in ogni parte, feſtivamente abbellito con tavole ad onore di Bacco, tutto illuminato, e pieno di ſpettatori. Corriſponde queſto a diverſi atrj, e fa vedere in grandiſſima lontananza due vaſte piazze le quali hanno comunicazione fra ſe per una delle tre contrade, che vi ſi ſcorgono con alte fabbriche ordinatamente coſtrutte. Il tutto pure è illuminato.

VENERE. Poi URANIA.

O Bella [1], auguſta, e degnamente al grande
Genitor d' Aleſſandro
Sacra città, dovunque 'l guardo io giro,
Parmi all' eguali, alle ſuperbe moli
Berito contemplar, Sidone, o Tiro.
Ma non vegg' io [2] la nova
Strana Rivale? E' molto
Che da me non s' involi.

URA-

1 Guardando le fabbriche della città. 2 All' apparire d' Urania.



Frat. Galliari invenit *Le Bas sculp*

URANIA.

(Finge di non vedermi. E Marte trova
Tanta beltà in quel volto?)

VENERE.

(Si ſcherzi un po'.) Quì[1] l'edere, i corimbi,
I pampani, le menſe,
Tutto dell'India al Domator celeſte
Fa con ſupplice rito
Plauſo, ed invito. Accoglierà le preci,
Scenderà dalle sfere,
E quì più che le Greche emule ſchiere,
Allegrerà con l'ilare ſembiante
La ſua fedel, la ſua diletta Amante.

URANIA.

(Me deride coſtei.) Venere.

VENERE.

Amica.

URANIA.

E' in ver gagliarda, e forte
La vampa del tuo cor. Per anni, e luſtri

Non

[1] Rimirando intorno la Reggia.

Non restò mai da lontananza oppressa.]
Era dover, ch'un giorno alfin tu stessa,
S' altri non si movea, qualche mercede
Quà venissi a cercar di tanta fede.

VENERE.

Pietà di te m'ha spinta. [I tuoi severi
Indomiti pensieri,
Musa; e del Tracio Nume
L' amoroso costume
Conosco assai. Se, me lontana, ei teco
Fu lusinghiero, e audace,
Ti lascerà pur una volta in pace.]

URANIA.

Poichè gentil t' affanni
Tanto in mio pro, da te sperar pos's io
Altro piacer?

VENERE.

Ch' io parta?

URANIA.

Eh no, t'inganni.
Anzi vola al tuo Vago, e gli appalesa

La

La fiamma, ch'ora ha d' Alessandro in petto
Solo per opra mia Rossane accesa.

VENERE.

(Ah nol dicea!) Ma tu medesma?..

URANIA.

Io fui,
Io fui; Marte lo sappia: e a tuo dispetto
Io sarò, che con santi
Eterni nodi accoppierò gli Amanti.

VENERE.

E fia pur ver?

URANIA.

Non parlo in van.

VENERE.

Deh lascia[1],
Che si sfoghi in amplessi
Il giubilo del core.

URANIA.

A me t'appressi[2]?

1 Volendola abbracciare. 2 Ritirandosi.

VENERE.

Ceda, [o ſaggia di Giove
Figlia,] a un pubblico bene
Privata gelosía. La Grecia, il Mondo
Da sì belle catene
Spera...

URANIA.

O fallace, io ti conoſco a fondo.

VENERE.

Per la ſacra di Stige acqua ti giuro,
[Che più fervida brama,
Più gradito piacer non ebbi mai.]

URANIA.

Come?

VENERE.

S'io quà volai
Per queſto ſol. Se a gloria
Del Figlio mio venni col tuo quà ſolo
Perchè fatta immortale in nuovi germi
La famoſa d' Alcide
Progenie, e di Pelide,

Beaſſe

Beaſſe ognor di Macedonia il ſoglio.

URANIA.

Tu vuoi ſpoſo Aleſſandro? Io più nol voglio.
Credi, o ſuperba, ancora
Di trionfar di me?
Sì facile non è.
Guardami, e trema.
Ognor nemica ognora
A' tuoi deſir ſarò.
Queſta tua ſcemerò
Baldanza eſtrema.
Credi ec.

SCENA II.

VENERE. IMENEO.

VENERE.

Son fuor di me! [La gioia,
Imeneo, mi tradì. Tutto è perduto.

IMENEO.

Meco tu ſcherzi.

VENERE.

Ah foſſe ver.] Già noto

E', ch' io quì teco...

IMENEO.

Forſe
Della noſtra amiſtà Marte s' accorſe?

VENERE.

No, ma Urania. E ſe pria
Il bel nodo volea,
[Or (ben ſai la cagion) nemica mia]
L'impedirà.

IMENEO.

Che mai faceſti, o Dea?
[Sempre ne' gran contenti
Foſti così loquace.]
Ma 'l rampognar che giova?
Un riparo ſi tenti [1].

VENERE.

Non penſarvi, Imeneo: vana è la prova.
[Sarà ognor pertinace
Nell' ire ſue quella Rivale: e Marte
Fatto da lei della mia brama accorto...]

IME-

1 Sta penſando.

IMENEO.

Si ſolchi il mar. Non è lontano il porto.
[Venere, hai cor di ſecondarmi?

VENERE.

Io tutto
Farei, ſe qualche raggio
Splendeſſe ancor di ſpene.]

IMENEO.

Inſolito coraggio
Sento. Si vincerà. Finger conviene.

VENERE.

[Io fingere?

IMENEO.

Tu sì. Vezzoſa Amica,
Cotanto poi non durerai fatica.]

VENERE.

Ma con chi?

IMENEO.

Col tuo Marte. Ei d' Aleſſandro
Ti creda Amante.

VE-

VENERE.

E vuoi,
Ch' io d' un fier, d' un geloſo
Agl' inſulti m' eſponga?
Qual frutto coglierai da' mali miei?

IMENEO.

Fingi: non paventar. Sicura ſei.
[S' altro manca al diſegno,
Toſto altrove io l' appreſto, ed a te vegno.]

VENERE.

La tela almen ch' ordiſci,
Spiegami: [e meglio ubbidirò.

IMENEO.

Ti baſti,
Che dopo il primo errore
Da te non m' allontani
D' un ſecondo il periglio.] Il van deſire,
Bella, alcun poco affrena.
Credimi: e a te ſia 'l mio ſilenzio intanto
Pur come vuoi, di maggior merto, o pena.

Qual-

Qualche pietà ti deſti,
Cara, l' affanno mio.
Laſciami in pace (oh Dio!)
Non ricercar di più.
Tutto da me ſapreſti,
Se foſſe un bel tacere
Al ſeſſo luſinghiere
Più cognita virtù.
Qualche ec.

SCENA III.

VENERE. MARTE.

Ecco Marte. Quà vieni? E chi frattanto
Ad Aleſſandro a canto
Veglia per te?

MARTE.

Dolce mia Diva, io ſolo
Quanto ſon teco ho pace.

VENERE.

Credo. [Ma ſai, che adopra
Ogn' induſtria Imeneo?

Mar-

MARTE.

So, che alla forza
L' ingegno cederà. Non temo offesa.
Deh si parli di noi.]

VENERE.

Se qualche impresa
Senza 'l Regio Garzon sott' altro cielo
A girar mai ti sforza,
Io per te 'l guarderò.

MARTE.

Lodo il tuo zelo.

VENERE.

Non vidi mai chi più di Lui la cura
Merti di tutti i Numi.
Tutti a gara l' ornaro.
Fortuna, Arte, Natura
Ogni lor dono a prova in Lui versaro.
Che modi! Che costumi!
Che Pietà! Che Dolcezza!
Che Senno! Che Prodezza!
Che Dignità! Le sì famose, e tante

Doti

Doti del Padre augusto in Lui, cred' io,
Tutte passar come di fonte in rio.

MARTE.

E' ver. Ma, cara, ah non si perdan queste
Preziose...

VENERE.

Oh Bellezza! In quel sembiante
E con quel biondo ciglio
Quanto amabil non è l' occhio celeste?
Un virile vermiglio
Nelle guance fiorisce, ed innamora.
Escono ad ora ad ora
Da' labbri suoi parole,
Che sol Mercurio, e Apollo,
In Cielo, o in Pindo a profferir son usi.

MARTE.

Ma troppo [1] omai del mio soffrir t' abusi.

VENERE.

Calmati.

1 Con isdegno.

MARTE.

In van lo ſperi. Ho gran ragione
Se comincio a temer, volubil Dea,
Un qualche Anchiſe, od un novello Adone.

VENERE.

Alfine [1] in che ſon rea?
[Di che lagnar ti puoi?]

MARTE.

Barbara.

VENERE.

Senti [2],
Se con legge tiranna
Mi pretendi involar fin negli accenti
La libertà, o geloſo,
Ama chi vuoi. Troppo mi ſei noioſo. [3]

SCENA

1 Con riſentimento. 2. Con diſprezzo, 3 Parte. Queſt' ultimo verſo è ſentito ancora da Urania ſopravvenuta in quel mentre.

SCENA IV.

URANIA. MARTE.

URANIA.

Udiſti, o Marte?

MARTE.

[A [1] tormentarmi, o ſtelle,
Sol mancava coſtei.

URANIA.

Merita in vero
Così tenera Amante,
Che per lei tu diſprezzi il mondo intero.]

MARTE.

Addío [2].

URANIA.

Fermati.

MARTE.

Laſcia [3],
Ch' a punir l' incoſtante,
[La rubella, l' infida...]

1 Fra ſe. 2 Vuol partire. 3 S' incammina verſo la parte per cui Venere è andata.

URANIA.

E ſai tu ancora,
Che ti tradì?

MARTE.

Dunque [1] tradimmi? Amica,
Nulla non mi celar. Parla, [ſe m'ami,
Narrami quanto ſai.
Grato ſarò... baſta, vedrai.]

URANIA.

Tu credi,
Ch'ella per te venuta ſia; che brami
A te, fida, ſerbar del noſtro Eroe
L'inſidiato acquiſto; ed ella intanto...

MARTE.

Sì, vantoſſene quaſi in faccia mia.

SCENA V.

IMENEO. URANIA. MARTE.

IMENEO.

Pur ti ritrovo indegno. O fellonía!

MAR-

1 Torna indietro frettoloſo, e turbato.

MARTE.

[Qual ira sì t'accese?

IMENEO.

Non infingerti no. Tutto è paleſe.

MARTE.

Roſſane... è ver... Chi mai
Creduto avría?

IMENEO.

Che delirando vai?]
Abbandona una volta
Il cammin delle frodi; e va del Duce
La partenza a impedir.

MARTE.

Che? D'Aleſſandro?

IMENEO.

Dubbio ti moſtri? E ſtimi
Ignoto a me l'empio diſegno? Il carro
Di Citerea? La meditata fuga?
La pronta Pace?

MARTE.

Ah t'ingannaſti... (Iniqua!

Per-

Perfidiſſimo cor!) Con Aleſſandro
Venere? E accinta?...

IMENEO.

A trafugarlo ſeco
Miniſtra tua. Ma ſu nel Ciel v'è Giove.

MARTE.

[Giove, o Numi, s'io mento,
All' ire ſue pur mi condanni. Ignaro
Son dell' inſidia, e ſono
Da Citerea con voi tradito al paro.]
S' invaghì d' Aleſſandro
Quella sleal.

URANIA.

Che ſento!

MARTE.

Ah dove, ah dove
Raggiungerli poſs' io?

IMENEO.

Poc'anzi entraro
Nel Tempio della Pace.

MAR-

MARTE.

Deh mentre il mio furor colà m' affretta,
Voi, ſe quì giunge, ah fate,
Fate per me della infedel vendetta.[1]

SCENA VI.

URANIA. IMENEO.

URANIA.

Reſpiro, o Figlio. Alfin ſarà punita
Di Venere ogni frode:
E ſe Urania penò, Marte non gode.

IMENEO.

(Per ſicurezza mia
Si laſci nell' inganno,) Allarga pure.
Madre, alla gioia il freno.
(Mi fa pietà.)

URANIA.

Son fortunata appieno.
Di ſpavento già ſmania l'altera,
E di rabbia già freme l' ingrato.
Che vendetta, che ſorte, che fato
Tra

1 Parte furioſamente.

Tra le furie mirarli tremar!
E' già vinta da tanto diletto
La mia ſpeme: nè poſſo nel petto
Sì gran piena di gioia frenar[1].
Di ec.

SCENA VII.

MARTE. URANIA. IMENEO. Indi VENERE.

URANIA.

La trovaſti?

MARTE.

Fui tardo. [Uſcì del tempio,
Ed in vano cercaila in altra parte.]
Quà non venne? Parlate.

URANIA.

Eccola[2], o Marte.

IMENEO.

Mira[3], che a ſe chiama Aleſſandro.

MAR-

1. Nel partire incontra Marte, e torna indietro. 2. Additando Venere, che viene per aria ſul carro guidato dalla Pace, e tirato da' cigni. 3. A Marte, moſtrandogli Aleſſandro, il quale è chiamato a ſe da Venere nel mentre ch' egli paſſa da un atrio all' altro.

La di pampani adorna
Turba. Ah rieda al tuo volto il bel ſereno.

URANIA.

Sarebbe mai?...

IMENEO.

Sì 'l Padre.
Voliam. Cara, chi t' ama a te ritorna.[1]

SCENA ULTIMA.

MARTE. VENERE.

MARTE.

Or che a Bacco vicina
E' lieta Urania, anch' io
(Bella non ti ſdegnar) più la mia gioia
Sento.

VENERE.

Così mi piaci.

MARTE.

E perfetta ſaría...

VENERE.

Che la ſcema?

N MAR-

1 Parte con Urania ad incontrar Bacco.

MARTE.

Timor. Dolci, e tenaci
Son le catene, ond' Imeneo diſtringe.
Che fia di me, ſe me Aleſſandro obblia?

VENERE.

Tema sì ingiuſta, o Marte,
Ti turba in van. [Per te Imeneo ſovente
Già da me la ſgombrò. Qual fu, dicea,
Tra' veri Eroi, che per pudico ardore,
Per caſti nodi abbia mai torto i paſſi
Dal ſentier della Gloria? Ercole? Achille?
Filippo? Queſti i luminoſi eſempi
Fur d' Aleſſandro.

MARTE.

Ah che Roſſane...

VENERE.

In Eſſa
Appunto dei più collocar tua ſpeme.
Chi ſarà ch' un ſol guardo
Volga a sì nobil Ramo,
Nè ſubito rammenti

L' al-

L' almo ſplendor della gran Pianta inſieme?
Saran ſempre allo Spoſo
In Roſſane preſenti
Tutte l' Anime eccelſe, ond' Ella è ſceſa.
All' immenſo fulgor de' raggi loro
Da mille fiamme di Virtude e mille,
Avrà la mente, avrà la deſtra acceſa.
Così l' inclita Spoſa in un gli fia
Nel bel calle d' Onor ſprone, e riſtoro.
Credilo, o Marte.] Alma Real ſe cinge
Del ſacro mirto un giorno alfin la chioma,
Sempre, o di Febo ſia,
O ſia di te, ſempre del lauro ha cura.
Ripoſi pur lunga ſtagion ſicura
Dall' acerbe ire tue la Greca Terra:
Indi vedrai ſe d' Ambi ognor ſeguace
La adorni in pace, e la difenda in guerra.

Nel finire di queſte parole comincia a comparir di lontano la pompa trionfale del vincitore Imeneo. Vedeſi Coro di Sonatori; Coro di Cittadini; e gran numero di Soldati Macedoni, Battri, e Sogdiani con ghirlande e tracolle di pampani e d' edere, portando vaſi, bacili, caneſtri, ed altro. Succedono i Baccanti in compagnía della Pace, delle tre Grazie, dell' Ab-

bondanza, della Fecondità, della Letizia, e della Felicità. Indi vengono Aleſſandro e Roſſane. Poſcia giungono Imeneo con ſua face, Urania con la corona nuziale, e Bacco col tirſo; tutti e tre ſopra il carro di queſto Dio, tirato da quattro tigri con quattro Amorini ſul dorſo. Scendono dal carro i tre Numi, a' quali s' accoſtano Venere e Marte: e nel mezzo ſono Aleſſandro e Roſſane. Dà Imeneo ad Aleſſandro la corona che aveva Urania: ed Aleſſandro a Roſſane la porge. In quel tempo ſteſſo Imeneo, Urania, Marte, e Venere cantano inſieme gl' infraſcritti verſi.

Te di palme, te di roſe,
O corona, e te d' olive,
Tutti in ciel gli Dei, le Dive
Gareggiaro ad intrecciar.
Or che te pronuba porge
A queſt' Alme avventuroſe,
Vincitor per te s' accorge
Imeneo di trionfar.

Segue il primo corpo di ballo, e il Coro canta di queſta maniera.

O Lieo, con te non venne
Turba vil, Furor minace.
Venner Grazie, e venne Pace,

Sì bel nodo a celebrar.
Batte Amor di regno in regno
Le ſuperbe agili penne,
Ed invita ogni alto ingegno
Sì bel giorno ad onorar.

Danza Bacco inſieme con la Felicità, indi un Baccante con la Letizia. Aleſſandro e Roſſane dopo queſte ballando manifeſtano la ſomma contentezza che provano per le loro nozze. Si dà termine alla Feſta Teatrale coll' ultimo corpo di ballo, e con le ſeguenti parole cantate dal Coro.

Scenda in Voi, Spoſi Reali,
Gioia immenſa, eterna, e pura.
E la Prole un dì matura
Voi ſi pregi d' imitar.
Ben ſarà grande, e felice,
Se avrà poi Virtudi eguali:
Se potrà tal Genitrice,
E tal Padre ſomigliar.

IL FINE.

IN TORINO,

NELLA STAMPERIA REALE.

Con permissione.

PER LA SOCIETA' DE' SIGNORI CAVALIERI.

29171

CONSERV. DI MUSICA - VENEZIA - MAS. CELLO